Il 17 manifestazione nazionale indetta da PCI e FGCI

Tre cortei a Milano per la pace

Dopo il successo della manifestazione anti-Cruise di Comiso occorre un nuovo impegno per imporre al governo coerenti iniziative per il disarmo

MILANO — Le organizzazioni del PCI e della FGCI di tutta Italia stanno intensificando la preparazione della manifestazione nazionale per la pace che si svolgerà a Milano nel pomeriggio di sabato 17 aprile. Il segretario generale del partito Enrico Berlinguer parlerà alle 16,30 al Parco delle Basiliche (vicino a piazza Vetra), uno dei più suggestivi scenari del centro storico milanese. I partecipanti si concentreranno alle 14 (secondo indicazioni particolari per le varie rappresentanze regionali che verranno fornite successivamente) ai Bastioni di Porta Venezia, in piazza Castello e in piazza Medaglie d'Oro.

Da questi luoghi alle 14,30 partiranno tre cortei che percorreranno le strade cittadine e convergeranno sul luogo del comizio. La manifestazione si concluderà non oltre le 18,30. Al centro di essa saranno i temi della pace, del disarmo e della necessità di influire positivamente sulla ripresa delle trattative. Si tratterà di esprimere la linea complessiva di politica estera del PCI, con riferimento a tutti i punti di tensione nel mondo. Si porrà ogni impegno per esprimere, tanto nei contenuti quanto nella immagine della manifestazione, la più ampia capacità di dialogo e di confronto con le altre forze politiche.

Il successo grande e pieno di significato politico della manifestazione internazionale di Comiso ripropone con urgenza la necessità di iniziative che sblocchino la situazione di stallo in cui si trovano le trattative di Ginevra. Occorre con più forza insistere sulla richiesta che il governo italiano sospenda i lavori per la base missilistica in Sicilia. Questo atto appare oggi indispensabile, necessario per dare un segno concreto della volontà dell'Italia di non assistere impotente al deterioramento della situazione internazionale, anche in presenza di vere e proprie azioni belliche come quelle intraprese dall'Argentina, che ha provocato un confronto militare con la Gran Bretagna; episodio inquietante, che ci ammonisce sui rischi molteplici che corre la pace.

Per avviare una politica di disarmo occorrono atti e non parole. Quando il Ministro Lagorio afferma di volere l'opzione zero e precisa che per lui ciò significa «via tutti i missili sia da Est che da Ovest», si pone subito un problema di chiarezza e di coerenza. La chiarezza esige che si affermi che quello indicato da Lagorio non è il contenuto dell'opzione zero proposta da Reagan, che è in sostanza la pura e semplice richiesta che l'Urss smantelli tutti i suoi missili a medio raggio, mentre resterebbero tutti quelli dell'Occidente. Coerenza vuol dire agire per far avanzare concretamente un processo che porti alla liquidazione di tutti i missili dall'Europa. E per far questo occorre compiere atti significativi come, appunto, la sospensione dei lavori a Comiso, per stimolare una ripresa ed un esito positivo delle trattative.

Questa nostra richiesta è connessa ad una critica più generale alla politica estera del governo. La nostra opposizione al livello forzato di aumento delle spese militari e la battaglia per ottenerne una riduzione motivata; la nostra critica al senso ed ai modi della partecipazione italiana alla forza multinazionale in Sinai si fanno oggi serrate per una accresciuta preoccupazione per gli orientamenti espressi da Colombo in America. Il nostro ministro degli Esteri ha affermato che ci si deve dotare di «strutture di contenimento dell'espansione sovietica adeguate al contesto allargato degli anni Ottanta». Che significa tutto ciò? Si propone di coinvolgere l'Italia in situazioni critiche oltre i limiti geografici e il carattere difensivo del Patto Atlantico? E più in generale: anche ammesso che vi sia una spinta espansiva dell'Urss, quale mai strategia è quella che punta seccamente sulle «strutture di contenimento» e non propone invece una grande linea di ripresa della distensione, una battaglia — italiana ed europea — per invertire la rotta nefasta della corsa al riarmo e dello scontro fra le grandi potenze, per giungere a quella che Edward Kennedy ha chiamato la «competizione per il disarmo»?

Le preoccupazioni per la crisi internazionale e la urgente necessità di un'azione di pace dell'Italia ci hanno spinto a convocare la manifestazione nazionale del 17 aprile, a Milano, con il duplice scopo di indicare le linee di una politica estera italiana di disarmo e di pace, e di concorrere alla ripresa del più ampio, vario, molteplice, autonomo movimento della pace. Dobbiamo sviluppare un largo colloquio con tutte le forze democratiche — laiche, socialiste, cattoliche — in preparazione dell'incontro di Milano e dopo, nelle fabbriche, nelle scuole, in ogni parte del paese.

Tre grandi obbiettivi debbono essere oggi perseguiti per far prevalere davvero una politica di pace: innanzitutto ottenere atti di disarmo effettivo, a cominciare dagli euromissili. Poi è necessario affrontare almeno alcuni problemi del rapporto Nord-Sud. Nello spirito delle proposte da noi avanzate nella «Carta», abbiamo aderito alla manifestazione per combattere la fame nel mondo promossa per Pasqua, a Roma, dai Premi Nobel, il cui appello ha un valore che intendiamo sottolineare. Infine, per difendere effettivamente la pace, occorre perseguire senza esitazioni una politica di intransigente difesa della libertà e della indipendenza dei popoli: in Salvador, in Turchia, in Afghanistan; per un ritorno pieno del regime democratico in Polonia; nel Medio oriente: per affermare il diritto del popolo palestinese ad avere una propria patria.

È lungo queste tre grandi direttrici che si avvia nel concreto un processo di allentamento delle tensioni e quindi un effettivo superamento, graduale e concordato, dei blocchi militari contrapposti, che è obbiettivo politico di cui ogni giorno di più si avverte l'urgenza.

Renzo Trivelli

Intanto il movimento lancia una grande petizione contro i Cruise

Protette da esercito e carabinieri le prime ruspe al lavoro a Comiso

Dal nostro inviato

COMISO — Gli alti comandi delle Forze Armate italiane e della NATO, hanno dato il via l'altra notte, al primo colpo di maglio. E, improvvisamente, l'ICI, il consorzio di sette imprese della provincia di Ragusa che ha in appalto i lavori di demolizione, è entrato in azione; ieri mattina, verso le 9,30, cinque massicce ruspe, seguite da una decina di camion, hanno varcato lentamente la soglia del vecchio aeroporto «Vincenzo Magliocco». L'autocolonna era protetta da un nutrito contingente di carabinieri e militari dell'esercito, i quali stazioneranno di fronte all'area militare sino alla conclusione dei lavori. Tutto intorno, muti, ma vigili, i contadini ed i braccianti che hanno contribuito a rendere queste terre e queste vigne fra gli appezzamenti più produttivi d'Europa.

Non si è ancora fatto uso della dinamite, ma cadono ad una ad una le palazzine sparse dentro il perimetro dell'aereoscalo, adibite a caserme e dormitori, durante il secondo conflitto mondiale. È lo stesso scenario che, domenica scorsa, aveva visto affluire da tutt'Europa i «centomila», per la pace ed il disarmo.

Quelli iniziati ieri non sono ancora i lavori di costruzione della centrale missilistica; si tratta di un'attività di prevenzione («introspezione» nel sottosuolo per localizzare l'eventuale presenza di residuati bellici, cavi elettrici e conduttore d'acqua) e di preparazione, come ha spiegato — in una sua dichiarazione — il geometra Nunzio Guardiano, presidente dell'ICI. Dopo la grande manifestazione di domenica scorsa, la risposta di massa non si farà attendere: i comitati per la pace lanceranno, infatti, una petizione popolare per raccogliere in Sicilia un milione di firme — lo hanno annunciato ieri nel corso della conferenza stampa — per chiedere al governo italiano di non dare inizio ai lavori presso l'aeroporto di Comiso. Sospendendo la costruzione — si legge nel testo approvato ieri a Palermo da tutti gli organismi presenti nel «movimento» — l'Italia darà un contributo positivo alla riduzione progressiva degli armamenti nucleari, sia all'est sia all'ovest, stimolando in tal senso la trattativa tra le superpotenze e bloccando la folle corsa al riarmo. Annunciata a conclusione del raduno dei «centomila», la petizione sarà nei prossimi giorni diffusa capillarmente nelle grandi e piccole città della Sicilia, in tutti i luoghi di lavoro, le scuole, le università.

«Ci rendiamo conto — ha detto Luigi Colajanni, vice segretario regionale del PCI — che dopo il 4 aprile, il problema della mobilitazione per la pace ed il disarmo è diventato quotidiano».

Si è scelta la forma della petizione per consentire a quanti fino ad oggi non avevano avuto modo di partecipare, di «contare» fino in fondo in una battaglia dalle dimensioni ormai europee e mondiali. I centomila presenti a Comiso — precisa Colajanni — erano infatti appena un'avanguardia di un movimento di milioni e milioni di persone che si riconoscono senza riserve nella piattaforma di lotta, elaborate dai «comitati». Ma, accanto alla petizione, ci sono altre forme di lotta altrettanto «permanenti».

I comunisti siciliani, per parte loro, stanno già dando battaglia affinché decine e decine di comuni proclamino il proprio territorio — in 23 lo hanno già fatto — zona denuclearizzata. Il movimento sindacale indice un convegno per la pace, aperto ai partiti a Palermo per il 20 aprile. Cinque giorni dopo a Comiso, saranno realizzate particolari forme di celebrazione della Resistenza. La rivista «Bozze 82» promuove un convegno nazionale di studi (l'1 ed il 2 maggio a Ragusa e Comiso) con la partecipazione di Raniero La Valle, Leonardo Sciascia e padre Davide Turoldo.

È, intanto, in discussione in seno al movimento per la pace, la possibilità di organizzare forme democratiche di presidio permanente di fronte al Comune di Comiso, e dirimpetto all'area dell'aeroporto; e un'azione comune per convincere il presidente dell'ARS, Salvatore Lauricella, ad apportare alcune correzioni nell'articolazione del calendario dell'«82, anno della pace» che tengano in maggior conto le lotte dei comitati.

I primi colpi di piccone nel vecchio Magliocco quindi non hanno colto impreparato il grande schieramento unitario. Non ne hanno minato le fondamenta, non riusciranno ad incrinarne l'unità.

Saverio Lodato

Attraverso il centro di Roma da Porta Pia a S. Pietro

Tre premi Nobel alla testa della marcia pasquale contro la fame nel mondo

ROMA — Parlamentari italiani, francesi, belgi, tedeschi, i sindaci di diverse città, associazioni e organizzazioni politiche e sociali (in una gamma che va dall'ARCI all'Associazione italiana calciatori), due vescovi e il rabbino capo della comunità israelitica di Roma, studenti e professori di tante scuole della capitale. L'elenco delle adesioni alla «Marcia di Pasqua» indetta a Roma dai premi Nobel contro lo sterminio per fame nel mondo è ricco di nomi prestigiosi ma, soprattutto, dà conto di un impegno profondo, che vede protagonisti assieme uomini di cultura e di scienza, politici e capi religiosi.

A guidare la marcia, che si snoderà per le vie del centro di Roma (da Porta Pia, da dove partirà alle 9, verso il Quirinale e Montecitorio) fino a raggiungere piazza San Pietro, ci saranno tre dei 70 premi Nobel che qualche mese fa firmarono l'appello contro lo sterminio per fame: Lord Philip Noel-Baker, inglese (Nobel per la pace nel 1959), Hannes Alfven, svedese (per la fisica nel 70) e Betty Williams, nord-irlandese (per la pace nei 76). Li affiancheranno gli esponenti del partito radicale, tra i principali promotori della manifestazione, una delegazione del PCI, che ha aderito come partito, e parlamentari che hanno aderito individualmente.

Ma non ci saranno solo gli italiani. A rappresentare il gruppo socialista al parlamento di Strasburgo parteciperà all'iniziativa Anne Marie Lizin, belga e poi i francesi Jean Michel Belorgè e Serius Clat. Non verrà, per ragioni attinenti al suo incarico governativo, il ministro francese alla cooperazione e allo sviluppo Jean Pierre Côt, il quale ha comunque già fatto pervenire agli organizzatori il suo messaggio di adesione. Tra le personalità religiose, i vescovi di Avetrana e Manduria, mons. Armando Franco, e di Civitavecchia, mons. Antonio Mazza, Jean Cardonnel, esponente della comunità domenicana di Montpellier, Elio Toaff, rabbino capo di Roma. La rappresentanza dei Comuni sarà aperta dal gonfalone della città francese di Verdun, il cui sindaco è presidente dell'associazione internazionale delle città martiri. Il Comune di Roma sarà presente con il suo sindaco, il compagno Ugo Vetere.

Il 16 aprile a Frattocchie il seminario sulla SPD

ROMA — Il 16 aprile con inizio alle ore 9 si svolgerà presso l'Istituto Togliatti (Frattocchie - Roma) un seminario sulla SPD (Partito socialdemocratico tedesco). La lezione introduttiva sarà tenuta dal compagno Sergio Segre; seguiranno comunicazioni e interventi. La conclusione del seminario è prevista per le ore 17. Si prega le federazioni di far pervenire al più presto le prenotazioni presso la segreteria dell'Istituto.

Alla Camera la domanda di autorizzazione a procedere per il sottosegretario PSI

Chiesta l'incriminazione per Colucci

Dalla redazione

GENOVA — «...in tale procedimento sono emersi a carico dell'onorevole Francesco Colucci, deputato socialista al Parlamento, sottosegretario di Stato per le Finanze, elementi di prova che comportano l'esercizio di azione penale per i seguenti reati...». Reati che sono associazione per delinquere aggravata, corruzione, contrabbando, evasione dell'IVA. Si legge così in un documento a disposizione della Camera dei Deputati diffuso ieri mattina a Montecitorio, subito dopo la trasmissione alla stessa Camera di una richiesta di autorizzazione a procedere, nei confronti del deputato socialista, firmata dal sostituto procuratore genovese Giancarlo Pellegrino. Associazione per delinquere aggravata e tutto il resto, dunque: «per essersi associato — dice la richiesta — con violazione dei doveri inerenti la sua pubblica funzione, con più persone allo scopo di commettere più delitti di contrabbando... in particolare collaborando con una organizzazione dedita al contrabbando attraverso il valico del Gran San Bernardo, e favorendo, per rendere possibile l'attuazione del programma criminoso, il trasferimento di Elio Tribulato, funzionario doganale, da Genova ad Aosta... ricevendo inoltre la promessa di partecipazione agli utili dell'organizzazione in misura proporzionale all'entità del traffico illecito».

La notizia del coinvolgimento in questo scandalo di Francesco Colucci era trapelata da tempo e pubblicata su molti quotidiani. Il parlamentare socialista aveva reagito immediatamente, smentendo decisamente ogni possibile connessione tra l'attività dei contrabbandieri e il suo ruolo in quel trasferimento. «Si era trattato — aveva dichiarato — di una semplice mia segnalazione affinché fosse accolta l'istanza di un funzionario dello Stato». Altrettanto energica la reazione di Colucci all'arrivo alla Camera della richiesta della magistratura genovese, nei confronti delle accuse formulate a suo carico, che egli ha definito: «un tentativo terribilmente maldestro rivolto ad infangarmi». «Ripeto nel modo più categorico e indignato — ha proseguito l'esponente socialista — che una mia segnalazione, una delle tante che ci vengono chieste dal nostro elettorato, perché un funzionario dello Stato venisse spostato non potrà mai essere messa in correlazione con una fantasiosa e calunniosa mia corresponsabilità nell'organizzazione di un contrabbando di sigarette».

I magistrati che conducono l'inchiesta — il dottor Pellegrino e il giudice istruttore Roberto Fucigna — sono di tutt'altro avviso: il paziente e minuzioso lavoro di indagine svolto per mesi dalla Guardia di Finanza di Genova avrebbe fornito ineccepibili prove documentali, a riscontro di varie dichiarazioni di imputati e testimoni che comprometterebbero pesantemente la posizione di Colucci.

In effetti, l'accusa è in grado di scendere nei dettagli, indicando, ad esempio, in due milioni e mezzo di lire la «tangente» promessa al deputato socialista per ogni carico di «merce» che avesse passato «indenne» il valico di frontiera.

Ora la parola spetta al Parlamento. La Giunta per le autorizzazioni a procedere ha nominato relatore il democristiano Casini e del caso si parlerà dopo Pasqua. Se l'autorizzazione venisse concessa, Colucci diventerebbe immediatamente destinatario di un mandato di comparizione spiccato dall'Ufficio istruzione del Tribunale di Genova.

Attualmente gli imputati coinvolti nel procedimento sono diciannove, alcuni dei quali in carcere. Fra questi il tenente colonnello Giuseppe Coppola, già comandante del Gruppo della Guardia di Finanza di Aosta, arrestato alle prime battute dell'inchiesta, nell'ottobre scorso, in quanto sarebbe stato — insieme al dirigente doganale «opportunamente» trasferito da Genova prima ad Aosta, poi direttamente al valico del Gran San Bernardo — uno dei «pezzi» più importanti della scacchiera del contrabbando. Tanto è vero che — sostiene l'accusa — al Coppola, per ogni «TIR» che entrava in Italia con il suo carico di sigarette di contrabbando, spettava una tangente di dieci milioni. Il quadruplo, cioè, di quanto sarebbe stato promesso a Colucci e della «bustarella» riservata ad Elio Tribulato.

Di «TIR» dell'organizzazione — afferma la Guardia di Finanza — ne passavano in media quattro alla settimana; i conti, dunque, son presto fatti; e dalla consistenza delle tangenti si può dedurre che il giro d'affari dell'organizzazione era enorme, con profitti garantiti ed esentasse altrettanto rimarchevoli.

Rossella Michienzi

Galassi: da petroliere a contrabbandiere

MILANO — «E' vero, ad un certo punto ho accettato il contrabbando, ma solo perché non c'erano più margini di guadagno: comunque lo feci solo dopo essermene andato dalla Guardia di finanza».

Con questa affermazione Salvatore Galassi, accusato di concorso in contrabbando, ha iniziato la sua deposizione davanti ai giudici della prima sezione penale. Galassi, ex colonnello della Guardia di finanza, dal 1973 amministratore unico della Siplar di Arluno, è imputato di concorso nel contrabbando della società Bitumoil di Bruno Musselli: al contrabbando di olii minerali e di gasolio forniva le coperture di fatture attestanti l'inesistente pagamento delle tasse di fabbricazione. Fra Siplar e Bitumoil avveniva, poi, un finto giro di denaro a giustificazione delle fatture fasulle: Galassi, per questo servizio, si tratteneva dalle 10 alle 25 lire per ogni chilo di prodotto raffinato.

«Ma lei sapeva, nel momento di abbandonare la Guardia di finanza per divenire industriale del settore petrolifero, di potere contare su complicità?», ha chiesto il presidente del tribunale, dottor Purcaro.

Galassi ha solo un attimo di esitazione. «No — ribatte poi, deciso — assolutamente no. Anzi, devo dire che il contrabbando di olii minerali è stato possibile solo perché la Guardia di finanza è stata impegnata su altri fronti, quello del contrabbando delle sigarette, dell'evasione dell'IGE e dell'IVA. Se un ufficiale voleva fare carriera doveva "rendere" su questi fronti». «La Guardia di finanza non si è mai occupata di contrabbando di olii minerali», ha aggiunto Galassi. «Posso dire che il meccanismo l'ho scoperto io, solo dopo aver abbandonato le Fiamme gialle».

«Quello che lui fece, infatti — ha sostenuto Galassi — prima o poi lo fecero tutte le aziende del settore».

LETTERE all'UNITA'

Per eliminare le attese passive, nessuna nebbia nella politica quotidiana

Caro direttore,

è giusto che nel Partito continui il dibattito utile a definire la strategia da perseguire per delineare una via europea e non solo italiana al socialismo. Attenti però che una parte della base incontra, nel nutrito coro di voci pro e contro, difficoltà di orientamento, alle quali reagisce rifugiandosi in vecchi miti e certezze o rimanendone spettatrice.

Per eliminare le attese passive e sgomberare il campo dalle incertezze e definire tangibilmente i nostri rapporti con l'URSS e gli altri Paesi del costruendo socialismo, occorre che attese e incertezze non trovino legittimazione in alcune nebbie della politica concreta e quotidiana del Partito.

Occorre evidenziare, mi sembra, con più decisione sulla nostra stampa quotidiana gli avvenimenti nazionali e internazionali che esprimono l'odio di classe del capitalismo, la ferocia insaziabile con la quale reagisce contro le popolazioni soggette allo sfruttamento che tentano le vie del riscatto.

Occorre, anche, un'azione complessiva del Partito più energica contro la ristrutturazione capitalistica realizzata sulla pelle dei disoccupati in generale e del Mezzogiorno in particolare. Non basta superare la crisi se il suo superamento viene pagato ancora una volta dai soggetti più deboli e serve a restaurare solo vecchi equilibri e ingiustizie sociali.

Questo è il punto: definire nei fatti con chiarezza il terreno politico sul quale e dal quale ci muoviamo quotidianamente e non soltanto gli obiettivi strategici più o meno a lungo termine e in via teorica.

Lo slancio unitario intorno alla via nazionale ed europea al socialismo si costruisce, quindi, nella concreta azione quotidiana; certo, coerente con gli obiettivi a medio e a lungo termine; ma che morda nel mondo capitalistico e nelle responsabilità di chi governa la nazione a tutti i livelli e vi ha prodotto lo sfascio.

SALVATORE DI GENOVA
(Salerno)

Sul Grappa

Caro direttore,

sull'Unità di domenica 28 marzo Giuliano Procacci afferma che Filippo Turati osteggiò l'intervento italiano nella prima guerra mondiale. È però anche da dire che «il socialismo italiano aveva scelto la formula "nè aderire nè sabotare", simbolo del suo volontario isolamento, del suo porsi da parte in attesa della fine della guerra» (cfr. Paolo Spriano — Storia del Partito Comunista Italiano — Vol. I°).

Non bisogna inoltre dimenticare che proprio Filippo Turati ebbe a lanciare ai lavoratori italiani, all'indomani della disfatta di Caporetto, la parola d'ordine «La patria è sul Grappa», rimangiandosi così anche il tiepido neutralismo summenzionato.

P. P.
(Siena)

Possono avere ragione loro o io... però rimaniamo assieme

Cara Unità,

sono anch'io un «filosovietico» e t'invio lire 5.000 per colui o coloro che pretendessero di essere risarciti dal danno a loro arrecato dai documenti falsi stampati dal nostro giornale.

*Sono un ex poliziotto pensionato, iscritto al Partito dal 1945, nella sezione Esquilino di Roma, ora residente a Genova. Come dice nella sua lettera all'*Unità *il compagno di Schio (Vicenza) Ezio Cimini: questa è la risposta per quanti vanno dicendo che c'è una rottura nel nostro Partito fra i giovani e gli anziani.*

Ebbene, io posso sbagliare nel mio giudizio, e i giovani possono avere ragione; però rimaniamo assieme per la salvezza e la continuità delle battaglie del nostro Partito. Resto nel Partito e combatto per la salvezza di questa democrazia che il sangue dei nostri fratelli partigiani ci ha donato. E su queste pagine del nostro giornale, c'è anche il sangue di quei compagni che morirono per darci questa democrazia.

FEDERICO GIARDINO
(Genova)

Rinuncia

Caro direttore,

*nell'esporre le posizioni degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica sulla questione degli euromissili e più in generale degli armamenti nucleari, secondo me, l'*Unità *spesso rinuncia a proporre commenti e valutazioni. Di conseguenza dà quasi l'impressione di porre sullo stesso piano l'«opzione zero» di Reagan e le proposte sovietiche di moratoria, di riduzione unilaterale, di ripresa delle trattative per le armi strategiche, di riduzione consistente bilaterale di tutte le armi nucleari.*

La prima, evidentemente strumentale e propagandistica, ben si accorda con la pretesa di Haig e di Reagan di ristabilire la superiorità strategica americana, per non «frenare la libertà d'azione degli Stati Uniti».

prof. ROBERTO FIESCHI
(Parma)

La vedova, l'affamato, il caro estinto e il panino

Cara Unità,

abbiamo avuto modo di assistere ad una replica dello spettacolo di Enrico Montesano in scena al teatro «Lirico» di Milano. Lo spettacolo scorre piacevolmente condotto con maestria dal poliedrico attore che satireggia il costume italiano e più velatamente il malcostume. Veramente «bravo».

Ci ha colpito però, nel suo spaziare sulla satira politica, che abbia con arguzia evidenziato alcune lacune di esponenti DC, PSDI e PCI, tralasciando completamente il vasto campo offerto da Craxi e Martelli, solo per fare due nomi della miniera socialista (italiana, poichè Mitterrand è stato menzionato). La nostra impressione è che per una qualche forma di rispetto verso un partito che ha così... voce in capitolo nelle emittenti nazionali, Montesano si sia autocensurato. Come accade a chi per non parlare del caro estinto in presenza della vedova o per non mangiare un panino al prosciutto proprio mentre un affamato lo sta guardando, mangia un panino con la vedova e parla del caro estinto con l'affamato, così non fa male a nessuno.

Allo stesso modo, se lo spettacolo fosse stato interpretato in un teatro dell'Africa equatoriale, non avrebbe sparlato del leone: in quanto è il re della foresta.

MICHELE CORRIAS e MARCO GUAITANI
(Milano)

«Critico la facilità con cui diamo la tessera»

Cara Unità,

critico l'estrema facilità con cui diamo la tessera ai compagni. Mi accorgo sempre più per esperienza diretta o leggendo sul giornale, che la nostra tessera è o è stata in possesso a persone che chiamarli comunisti non mi sembra proprio il caso.

Questo mio scritto non vuol dire certo «pochi ma buoni» perchè sarebbe solo miopia e presunzione. A dare la militanza al Partito dobbiamo essere sempre di più, e la stragrande maggioranza ci dà la sua adesione perchè crede veramente in una società migliore. Nessuno è puro e perfetto; ma ci sono individui che la tessera del Partito la potrebbero scambiare anche per quella del tram, tant'è il valore che le danno. E purtroppo anche «compagni» che poi scopri appartenere a gruppi terroristici o a delinquenza comune.

Mi rendo conto che certe cose nessuno le può prevedere, ma torno a ribadire che la tessera la diamo con troppa facilità facendone soprattutto una questione di quantità.

RENZO BECATTINI
(Vicchio - Firenze)

Un assegno e un «post scriptum»

Cara Unità,

ti scrivo in merito alla lettera «Tre ipotesi assurde e una atroce» apparsa il 26/3 e ti allego a titolo di solidarietà un assegno della Cassa di Risparmio di L. 100.000 per il compagno che l'ha scritta. Lo prego di scusarmi perché, oltre ad essere solo una goccia, non è questo il modo per risolvere la situazione: bisogna lottare contro tutte le speculazioni private. Le case dovrebbe darle lo Stato o delle cooperative ad un prezzo possibile.

CARMELA MAYO LEVI
(Torino)

P.S. — *Colgo l'occasione per ripetere un'osservazione al giornale: molti articoli sono troppo lunghi e di non facile lettura, scritti per intellettuali addetti ai lavori, specie le recensioni sugli spettacoli e sui libri. Inoltre non ho abbandonato il desiderio, che penso sia utile, di vedere una mezza pagina per i ragazzi dove, con racconti e fumetti, si spiega che cosa è il socialismo, una coscienza socialista, che cosa vogliamo, ecc.*

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Gianni BEDOTTO, Vallemosso; Gino MILLI, Bologna; Aurelio PUNTIN, Monfalcone; Vittoria SURACI, Genova-Quarto; Pietro SBARAGLIA, Empoli; Carlo TORRETTA, Milano; Silvio GILLANO, Milano; Carlo BORRINI, Firenze (*«Io non sono contrario all'insegnamento religioso nelle scuole; però esso dovrebbe essere garantito non solo ai cattolici ma anche a studenti appartenenti ad altre confessioni»*); *Mario CAVIGLI, Stia (ci scrive «a proposito della situazione nel mondo»*, dicendo che non è *«per niente d'accordo sul documento della Direzione del PCI sui fatti polacchi»* e aggiunge: *«Perché i sindacati non hanno proclamato scioperi affinché le truppe italiane non venissero inviate nel Sinai?»*)

Antonio DELLE DONNE, Corso S. Giovanni a Teduccio 1062 - San Giorgio a Cremano - Napoli (ci manda un lungo documento con un biglietto di accompagnamento nel quale dice: *«Sono uno studioso della Bibbia ed ho potuto constatare che essa non proibisce la trasfusione del sangue come sostengono — provocando tante vittime innocenti — i "testimoni di Geova"»*); Loris BELPASSI, Pesaro (il tuo scritto, eccessivamente lungo per poter essere pubblicato in questa rubrica, lo faremo pervenire alla Direzione del Partito); Mimmo ALFANO, Nola (se ci farai avere il tuo indirizzo ti risponderemo personalmente); Carlo FAUSTINI, Terni (se ci farai avere il tuo indirizzo ti risponderemo personalmente); Mario PARDINI, Alessandria (faremo pervenire il tuo scritto all'Istituto Gramsci nazionale); Giovanni TOZZI, Giovecca di Lugo (*«La nostra reputazione al di sopra di tutto: la verità deve essere certezza»*).

★

— Sull'affare Cirillo e la pubblicazione sull'*Unità* del documento falso ci sono pervenute lettere di altri lettori che qui ringraziamo, sia per i loro rilievi critici, sia per la solidarietà espressa al giornale: Libero FILIPPI di Volterra; Sergio VARO di Riccione (*«Non dobbiamo permettere che i farabutti e gli intrallazzatori di professione si ergano a giudici degli onesti e di chi ha sempre denunciato gli scandali ovunque fossero»*); IL DIRETTIVO della sezione «Guido Rossa» di Campitelli di Terni; Enrico VERGANO di Alessandria (*«Approvo il comportamento del Partito, il rigore morale e anche l'umiltà nel riconoscere i propri errori. Però stiamo attenti che da ciò non derivi poi politicamente una prudenza eccessiva, una sensazione di debolezza che ci costringa a subire la vicenda Cirillo»*); prof. Mario VIGNA di Faenza; Angelo P. di Torino (*«Sono un operaio Fiat in via di prepensionamento ed ho seguito la vicenda Cirillo-Unità. L'ultimo giorno che andrò a lavorare, farò ad amici e compagni il più bel regalo: ad ognuno di essi regalerò l'*Unità*: ecco il mio congedo Fiat dopo 22 anni»*); UN LETTORE di Napoli; IL DIRETTIVO della 31ª sezione PCI di Torino; Annarita VEZZOSI di Firenze; Giuseppe DI PALO di Torino; Aroldo TEMPESTA di Pesaro; L'ASSEMBLEA della sezione PCI «R. Grieco» di Modena.